

Tutti i protagonisti sembrano prepararsi a una nuova escalation della guerra. E l'ombra dei paramilitari si allunga sulle prossime elezioni...

Guido Piccoli

L'ILLUSIONE DELLA PACE

Speranze di pace? Nessuna. Previsioni? Guerra e ancora guerra, sempre più barbara e senza regole. A parlare di Colombia si rischia di passare per una Cassandra, scomoda e monotona.

Eppure tutti sembrano volere la pace, dai guerriglieri più cinici alle ipocrite dame dell'oligarchia bogotana. E poi gli uomini politici più in vista, dal presidente Andrés Pastrana ai deputati liberali e conservatori, generali, industriali e latifondisti. E, ovviamente, i comandanti guerriglieri e, a loro modo, anche i capi paramilitari, che hanno la maggiore responsabilità del *mattatoio* in atto.

Ma c'è pace e pace. I privilegiati che hanno il potere da un secolo e mezzo e tutti i loro servitori, armati e non, l'intendono come "silenzio delle armi", disarmo delle organizzazioni ribelli ed, eventualmente, la loro incorporazione nel sistema, da lasciare sostanzialmente così com'è. Insomma, una specie di "pax centroamericana", tipo quella raggiunta, attraverso percorsi diversi, in Guatemala, Salvador e Nicaragua, dove "è cambiato tutto per non cambiare niente" o così poco, da far ritenere quasi "inutili" le centinaia di migliaia di

© BERGSAKER TORE/SYGMA/GRAZIA NERI - D



vittime delle lunghissime e crudeli guerre civili.

La guerriglia colombiana respinge una simile pace. Non solo perché chiede una "pace con giustizia sociale", che elimini alle radici le cause del conflitto, con una serie di riforme, a cominciare da quella agraria. Ci sono anche ragioni per così dire "personali": i capi guerriglieri sanno che, copiando i loro amici del Fmnl, dell'Unrg e del Fsln, occuperebbero più probabilmente una fossa al cimitero che una poltrona in parlamento o in un consiglio comunale. Fu lo stesso presidente Pastrana ad ammetterlo in un'intervista rilasciata tre anni fa: "Lo Stato colombiano non ha l'autorità morale di chiedere ai guerriglieri di disarmarsi, perché tutte le volte che l'hanno fatto sono stati sterminati".

Quei tristi record di morte

Nonostante questo equivoco, l'illusione della pace non è mai sembrata tanto forte come da quando, nel gennaio 1999, è stato concesso alla guerriglia delle Farc (Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia) il territorio intorno al Caguán, grande come la Svizzera, dove realizzare i negoziati.

Decine di incontri, spesso teletrasmessi in tutto il Paese, non hanno però prodotto nient'altro che l'*Agenda comune per il cambiamento verso una nuova Colombia*, e cioè una lista di quarantasette questioni fondamentali da discutere. Non una però che sia stata discussa seriamente o sulla quale, almeno, si possa capire - dopo tre anni - quale sia la reale disponibilità delle parti al negoziato.

Mentre la pace non ha preso il volo, la guerra è continuata più sporca che mai attribuendo, in questi ultimi anni, alla Colombia tutti i record di violenza al mondo - quanto a numero di sfollati interni, massacri, omicidi politici, sequestri di persona, *desaparecidos*, uccisioni di sindacalisti, giornalisti e attivisti dei diritti umani. Tutti, negli ultimi tre anni, si sono preparati a una nuova escalation della guerra. La guerriglia, usando la comoda retrovia del Caguán. Lo Stato, rafforzando il suo esercito grazie al Plan Colombia, che soltanto sulla carta è indirizzato a frenare l'avanzata del narcotraffico.

I nemici del negoziato hanno poi usato ogni arma per interromperlo e farlo fallire. La responsabilità maggiore è dei servizi segreti dell'esercito colombiano, che hanno costruito una montatura dietro l'altra contro la zona smilitarizzata, e dei loro protetti paramilitari che hanno incrementato le azioni sanguinarie contro la popolazione civile. Ma anche vari fronti guerriglieri non hanno risparmiato nel frattempo sequestri e azioni di rappresaglia, tanto sanguinarie quanto controproducenti.

Poi, a gettare benzina sul fuoco, è arrivato l'11 set-

BATTUTA D'ARRESTO

Un dirottamento aereo e l'ennesimo rapimento organizzati dalla guerriglia hanno offerto l'occasione al presidente Pastrana di rompere, il 20 febbraio 2002, le trattative del processo di pace e d'inviare nella regione del Caguán 13.000 militari.

Vittima del rapimento a opera delle FARC è stata Ingrid Betancourt, candidata alle presidenziali del partito ecologista "Oxigeno Verde", che aveva l'intenzione, con questo viaggio, di dare visibilità alle migliaia di civili che abitano nella zona ora teatro di guerra.

L'Unione Europea si è subito affrettata a dichiarare di "comprendere e rispettare pienamente" la svolta governativa, riservandosi "un'eventuale modifica della sua politica nei confronti dei gruppi armati".

Il Presidente Pastrana ha concluso il suo discorso alla nazione invocando la protezione dell'Arcangelo Michele su tutto il Paese.

tembre, con il suo segnale di morte e distruzione. Per Pastrana si è presentata una situazione paradossale, indeciso tra la difesa del "suo" processo di pace e l'ubbidienza agli Usa, che hanno sistemato le Farc tra i 28 gruppi terroristici da distruggere nel mondo.

I fans della guerra

Agli inizi di gennaio sembrava che il negoziato dovesse saltare per l'opposizione delle Farc alla pressione dei militari sull'area smilitarizzata, attuata con posti di blocco, voli di ricognizione e incursioni di paramilitari. Soltanto l'intervento delle Nazioni Unite, di dieci ambasciatori di Paesi "facilitatori della pace" e della Chiesa colombiana è riuscito a far trovare un accordo in extremis tra governo e guerriglia, a poche ore dall'occupazione del Caguán dell'esercito.

Il Paese, che già temeva un'ulteriore acutizzazione del conflitto, ha tirato un sospiro di sollievo, mentre non hanno nascosto la loro irritazione i fans della soluzione bellica, cioè gli Usa, (infastiditi anche dall'insoli-

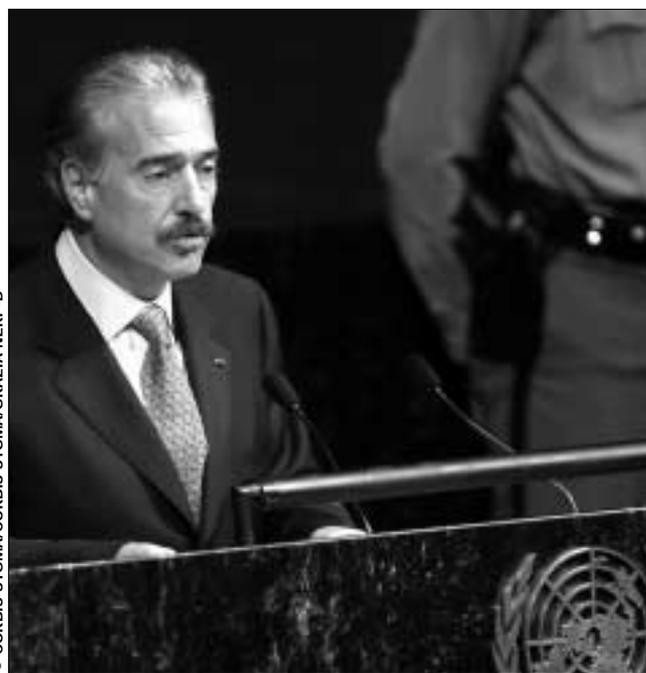
ta intrusione coraggiosa nel "loro cortile di casa" da parte dei Paesi europei), il vertice militare e i macellai paramilitari.

Ma la speranza sembra avere vita breve, visto che le Farc non dimostrano nessuna intenzione di diminuire l'intensità dei loro attacchi (prendendo a pretesto anche i solidi e continui vincoli tra militari e paramilitari) e il governo non ha niente da offrire

contro l'ingiustizia sociale e la povertà dilagante, succube com'è della miope oligarchia colombiana e dei voraci poteri esterni (gli Usa, ma anche gli organismi internazionali come Fondo Monetario e Banca Mondiale). E così, di fronte a un negoziato sterile, la tendenza "al tanto peggio tanto meglio" si fa strada in un'opinione pubblica sconcertata e disperata.

Non è un caso che il favorito alle prossime elezioni presidenziali sia diventato Alvaro Uribe Velez, fautore da sempre del paramilitarismo e della guerra all'ultimo sangue ai cosiddetti "bandoleros". Se sarà lui il successore di Pastrana, la Colombia precipiterà ancora di più nel caos della barbarie, in attesa che la ragione prevalga. Probabilmente sulle ceneri di un Paese vittima come pochi della follia umana.

IL PRESIDENTE USCENTE DELLA COLOMBIA
ANDRÉS PASTRANA



© CORBIS SYGMA/CORBIS SYGMA/GRZIA NERI - D